

Reportcult.it
25 maggio 2018

Pagina 1 di 3

REPORT
Cult

Sette brevi lezioni sulla “rivoluzione digitale”: Alessandro Baricco apre i Dialoghi 2018



Alessandro Baricco (foto di Giovanni Fedi)

di **Andrea Capecchi**

Pistoia - “La rivoluzione digitale è qualcosa che viviamo tutti i giorni, che ci influenza e in cui siamo immersi: ma ci siamo mai chiesti da dove e perchè è nata?”

È un viaggio appassionante, inquietante e sconvolgente alla scoperta dei caratteri della rivoluzione che più di tutte ha “cambiato le regole” del nostro vivere nel mondo quello affrontato dallo scrittore Alessandro Baricco nella gremita conferenza di apertura della nona edizione dei “Dialoghi sull'uomo”. Un viaggio condensato in sette brevi lezioni, sette “cose da sapere” che l'autore stesso

Reportcult.it
25 maggio 2018

Pagina 2 di 3

ignorava e ha scoperto ricercando nella nostra civiltà, sentendo poi il bisogno di condividere con il pubblico gli spunti di riflessione scaturiti da tale indagine.

“La prima cosa che ho scoperto – ha esordito Baricco – è il significato stesso del termine digitale: in poche parole, significa ridurre e tradurre in un numero, costituito da una sequenza di più cifre, ogni piccolo pezzo di mondo. Un esempio incredibile è quello della scala dei colori, in cui abbiamo individuato più di un milione e mezzo di tonalità che abbiamo poi tradotto in numeri utilizzando le sole cifre di zero e uno; e abbiamo fatto ciò a uso delle macchine, che sono in grado di leggere, inviare e decodificare quel colore a un altro computer dall'altra parte del mondo”. La conservazione digitale del mondo e il superamento del metodo analogico sono il primo passo per comprendere il carattere assolutamente dirompente di tale mutamento.

Da qui nasce inevitabilmente la domanda: come ci ha cambiati la rivoluzione digitale nella nostra vita quotidiana, e con quali conseguenze? Secondo Baricco questa “è una domanda sbagliata, perchè la vera domanda che ci dobbiamo fare è: che tipo di uomo e di intelligenza ha dato il via alla rivoluzione digitale? Che cosa aveva in mente? Perchè lo ha fatto? La rivoluzione digitale non è nata per caso, ma è stato il modo in cui una piccola umanità ha agito perché spinta da un bisogno, da una necessità, forse da una paura, spingendo verso il cambiamento e il superamento delle regole. Sono i nostri padri che hanno scelto il tipo di civiltà che volevano, e noi oggi l'abbiamo accettato e ci viviamo dentro”.

La terza osservazione, che Baricco si è riservato di “svelare” nel suo prossimo libro (intitolato “The Game”, in uscita il prossimo ottobre, e incentrato proprio sui cambiamenti innescati dalla rivoluzione digitale) è la differenza tra internet e il web: “non sono la stessa cosa, anche se usiamo spesso i due termini come sinonimi”. Un'altra testimonianza della nostra “ignoranza” su quegli strumenti digitali che utilizziamo ormai ogni giorno senza neppure accorgercene, e che vediamo come qualcosa di acquisito e scontato.

Al quarto punto Baricco “demolisce” l'attribuzione a Steve Jobs della celebre frase “stay hungry, stay foolish”, pronunciata dal cofondatore della Apple in un famoso discorso di qualche anno fa agli studenti dell'università di Stanford. “Questa affermazione – ha spiegato lo scrittore – non è stata inventata da Jobs ma è una sua citazione da un libro che descrive la vita dei primi ingegneri informatici nel mondo hippy californiano dei primi anni Settanta. Noi siamo figli di quegli ingegneri un po' eccentrici e anarchici, animati da uno spirito di ribellione contro il sistema e dalla vita tormentata, che furono gli inventori dei primi, rudimentali videogames”. Questi, dunque, erano i modelli di Steve Jobs, perchè “la rivoluzione digitale viene dalla controcultura californiana che voleva creare un modello per rovesciare il mondo in cui essi non volevano vivere, è il prodotto di uomini che volevano fare la rivoluzione e cambiare le regole della politica, della società, della cultura”.

La conclusione appare alquanto significativa: la civiltà della fine del Novecento è cambiata non attraverso una rivoluzione intellettuale o del pensiero, ma attraverso gli strumenti che sono messi in mano a ciascun individuo. Il personal computer, nato negli anni Ottanta, all'inizio riservato a una stretta cerchia, ma poi diffusosi a livello planetario, ha permesso a tutti di far parte di questa rivoluzione e di entrare nel mondo della “rete”.

Reportcult.it 25 maggio 2018

Pagina 3 di 3

Ma perchè ciò è avvenuto? “La rivoluzione digitale – ha affermato Baricco – si può intendere come la reazione di una elite che aveva uno scopo molto preciso: evitare che, nell'era atomica, si ripetessero le tragedie e i drammi del Novecento. Le guerre mondiali, così come la guerra fredda e

molti altri conflitti sono scaturiti da contrasti nello stabilire le linee di demarcazione tra gli uomini: barriere, confini, distinzioni, ma anche sistemi immobili e ideologie. La vera e propria ossessione del movimento, che è alla base della rivoluzione digitale, nasce proprio per lo scambio di informazioni e di idee, per rompere ed eliminare i confini e togliere potere di controllo alle elites dominanti”.

Oggi viviamo quindi – è questa la settima e ultima riflessione – in un mondo immaginato da ingegneri americani, un mondo con un progetto intelligente, con una visione e delle idee, ma a cui manca qualcosa per raggiungere la compiutezza. “Alla rivoluzione digitale manca l'intelligenza delle donne, l'impronta degli europei e il contributo degli umanisti. Solo così la possiamo raddrizzare”.